

Ecologia linguistica.

Ha senso parlarne?

davide.astori@unipr.it



Il pianeta Terra è una sfera. La sua forma non conosce confini, è un *continuum*.

Fine e inizio della sua circonferenza coincidono. Ma questo masso cosmico, posto alla periferia della Via Lattea, ospita esseri viventi. E la vita genera differenze, anzi si genera per mezzo di differenze, biologiche e ambientali. Le sequenze del suo sviluppo tracciano e isolano spazi d'esistenza. Riproducendosi, nel tempo, essa si diffonde, amplia e comprime il suo ambiente, lo modella. Nuovi confini vengono eretti, altri dissolti dall'azione di miriadi di esseri. Ciascuna specie, ogni individuo, nell'atto stesso di esistere, partorisce sfere di realtà. Il vivere occupa lo spazio planetario, spostandosi al suo interno, rendendolo denso di attività e stratificato dal suo sovrapporsi e incrociarsi.

(M. Ricca, *Polifemo. La cecità dello straniero*, Torri del vento edizioni, Palermo 2011)

Ecologia

ecologia s. f. [comp. di *eco-* e *-logia*, termine coniato (ted. *Oekologie*) dal biologo E. Haeckel (1866)]. – **1.** Parte della biologia che studia le relazioni tra organismi o gruppi di organismi e il loro ambiente naturale, inteso sia come l'insieme dei fattori chimico-fisici (clima, tipo di suolo, luce, nutrimento, ecc.) sia come l'insieme dei fattori biologici (parassitismo, competizione, simbiosi, ecc.), che influiscono o possono influire sulla vita degli organismi stessi. Sviluppata in tempi recenti e diffusa largamente come scienza e come pratica, si suddivide in numerose branche (*e. vegetale, agraria, animale, marina, umana, spaziale*) che toccano tutti i problemi di importanza vitale (produttività e sfruttamento delle risorse naturali, conservazione e protezione della natura dal depauperamento ambientale, comprendendo la tutela del paesaggio, la lotta all'inquinamento delle acque, la razionalizzazione degli insediamenti umani, ecc.) nei paesi moderni densamente popolati e in via di massiccia industrializzazione. **2.** Con sign. meno proprio, ma diffuso nel linguaggio com. e giornalistico, il termine è spesso adoperato per indicare la necessità di conservare e difendere la natura, e l'insieme dei provvedimenti rivolti a eliminare quanto può turbare l'equilibrio dell'ambiente naturale. (<http://www.treccani.it/vocabolario/ecologia/>)







Ecologia linguistica

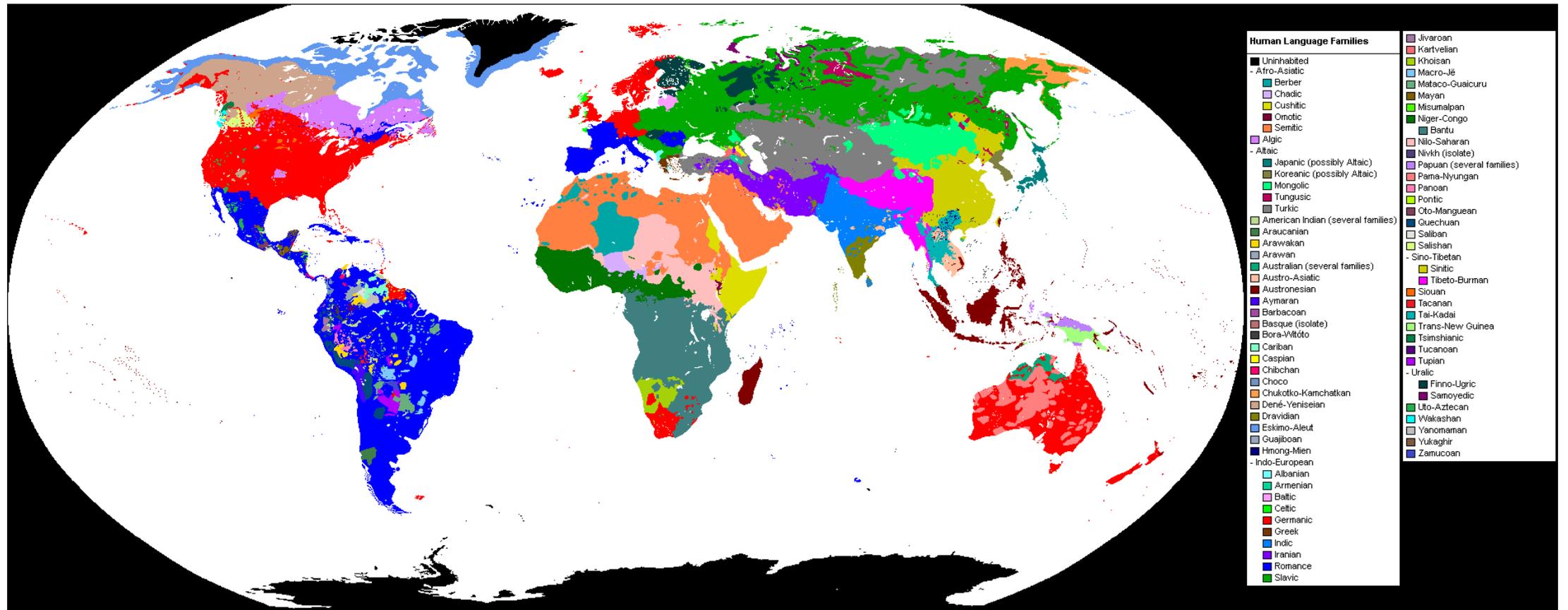
«Ecologia linguistica: molto rozzamente, lo studio delle lingue considerate nel loro ambiente fisico e culturale; dunque delle interrelazioni fra lingua da un lato e spazio, tempo, cultura, religione, società, economia della popolazione che la parla dall'altro – beninteso della popolazione a sua volta inserita in un più ampio contesto sociogeografico; ciò significherebbe che abbiamo pochi sistemi ecolinguistici in precario equilibrio, ma soprattutto una quantità di altri a rischio di alterazione e scomparsa, e proprio su questi si appunta in genere l'attenzione degli studiosi. Interessante è appunto il concetto di sistema ecolinguistico, diremmo: significa che – così come non c'è nessuna specie naturale che viva isolata – nessuno spazio è monolingue, e che le lingue vanno studiate, e capite, in relazione sì all'ambiente nelle quali sono parlate, ma anche in relazione le une alle altre in compresenza, come si studia il rapporto fra leone e gazzella». (Gabriele Iannàccaro)





Boa Sr (circa 1925 – 26 January 2010) was an Indian Great Andamanese elder. She was the last person fluent in the Aka-Bo language.

The amazing diversity of languages



Dunque quante lingue ci sono al mondo?

Il problema sembra irresolubile, perché prima dovremmo capire che cosa è una lingua; ma vediamo qualche numero: le lingue del mondo sono circa 4000 (Comrie 1990: 2), oppure 5000 (Ruhlen 1987: 1-3) o 6500 (Nettle 1999: 1) o 10000 (Crystal 1987: 284), che poi fissa il numero «esatto» a 4522 (Crystal 1987: 288); il *database* di Ethnologue riporta 7413 nomi primari di lingue, mentre Crystal (1987: 283) ne indica più di 22000 (fra cui nomi quali *aakwo*, *bella*, *coola*, *blood*, *bok*, *deerie*, *grawadungalung*, *i*, *kukukukulule*, *maraawaree*, *mimica*, *ngqeq*, *nupe*, *ok*, *ron*, *santa*, *tzotzil*, *u*, *yangman*).

Lingua vs. dialetto

פֿלאַט און אַרמיי אַן מיט דיאַלעקט אַ איז שפּראַך אַ

A shprakh iz a dialekt mit an armey un flot

[Una lingua è un dialetto con un esercito e una marina (militare)]

(Max WEINREICH 1945, 13)

Cos'è l'uomo?

ζῶον πολιτικόν

(Aristotele, *Politica* I, 2, 1253a)

La Vita è 'contatto'

relazione

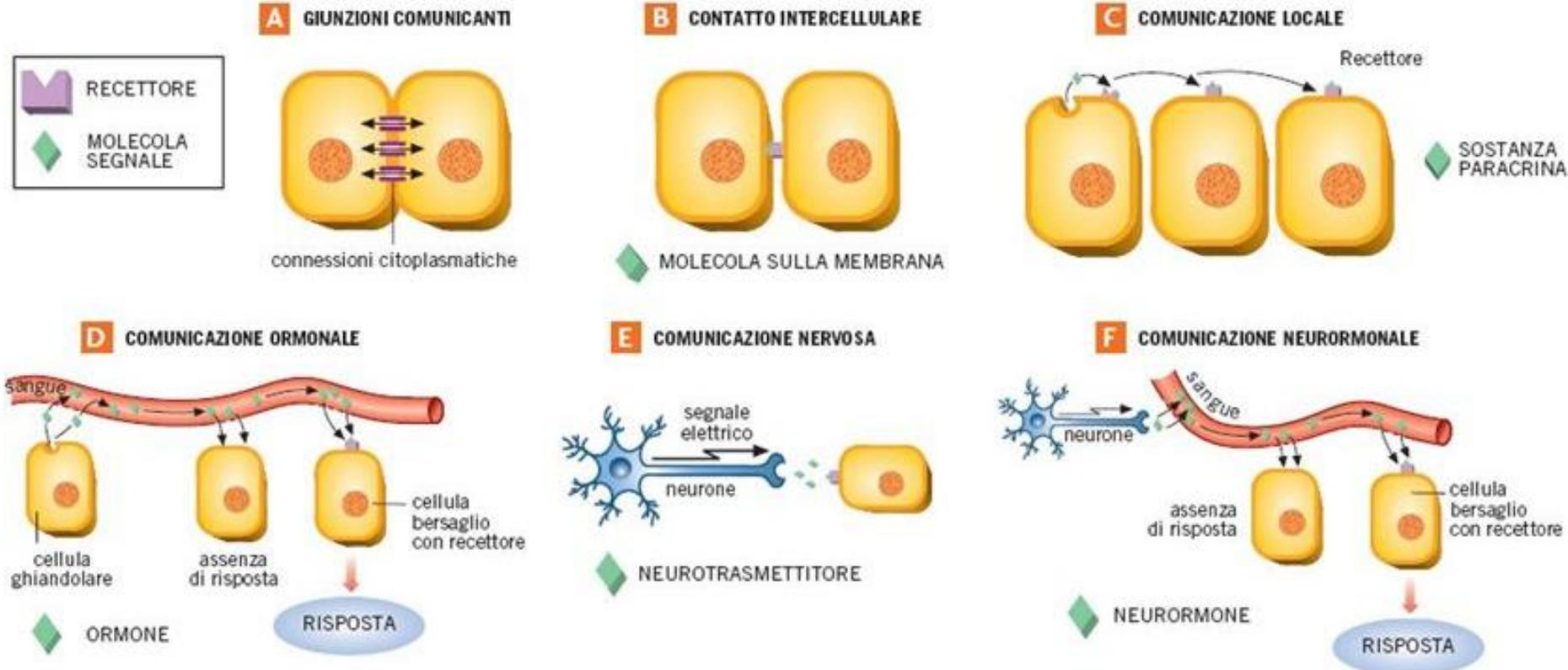
scambio

osmosi

...

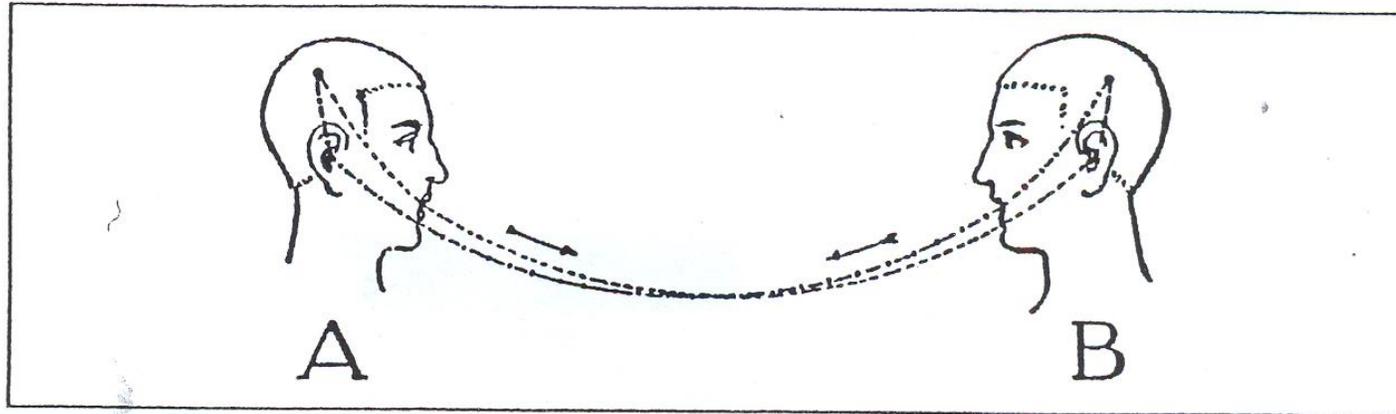
comunicazione

La comunicazione cellulare



Le cellule possono comunicare tra loro secondo varie modalità.

Cos'è una lingua? ('lo' vs. 'tu')



«circuit de la parole»

SAUSSURE 1974 [1916]: § 60

La lingua ‘cartina al tornasole’ del mondo interiore del parlante

STEINER (1984: 156): “In quale linguaggio am I, suis-je, bin ich, io sono, nel più profondo di me stesso? Qual è la gradazione dell’io?”.

Lingua – cultura – identità – visione del mondo

“Language plays a key role in constructing and maintaining distinctive human identities by serving an important boundary-marking function between groups”.

(Suzanne Romaine, Oxford University)

La verità (nel dialogo) è sinfonica



**g^wosti* $\begin{cases} \rightarrow \textit{hostis} \\ \rightarrow \textit{hospes} \end{cases}$

Ha senso parlarne?

«Défendre nos langues, et leur diversité, notamment contre la domination d'une seule, c'est plus que défendre nos cultures. C'est défendre notre vie» (Hagège 2000: 12)

«Di questi tempi è difficile rinunciare ad una visione «ecologica» delle cose che ci interessano: il dissesto del nostro pianeta e le ardue operazioni di riparazione dei danni ormai plurisecolari che gli abbiamo apportato rendono davvero improbabile il disinteressarsi a problemi, in senso lato, di conservazione dell'ambiente. Fra questi, dell'ambiente umano e culturale: come il cemento e l'asfalto uccidono le foreste, così la globalizzazione e l'inglese uccidono lingue e culture millenarie, si usa dire con rammarico. Dunque anche la linguistica si pone nella prospettiva di tentare un approccio ecologico alle sue istanze di ricerca» (Mario Ricca)

Diritto alla lingua materna (21 febbraio)

La giornata internazionale della lingua madre è una celebrazione indetta dall'UNESCO per il 21 febbraio di ogni anno per promuovere la diversità linguistica e culturale e il multilinguismo. Istituita nel 1999, è celebrata dall'anno seguente; nel 2007 è stata riconosciuta dall'Assemblea Generale dell'ONU, contemporaneamente alla proclamazione del 2008 come Anno internazionale delle lingue.

Il 21 febbraio è stato scelto per ricordare il 21 febbraio 1952, quando diversi studenti bengalesi dell'Università di Dacca furono uccisi dalle forze di polizia del Pakistan (che allora comprendeva anche il Bangladesh) mentre protestavano per il riconoscimento del bengalese come lingua ufficiale.

(Wikipedia)

Conclusioni / Dibattito

“La richesse culturelle du monde, c’est sa diversité en dialogue”.

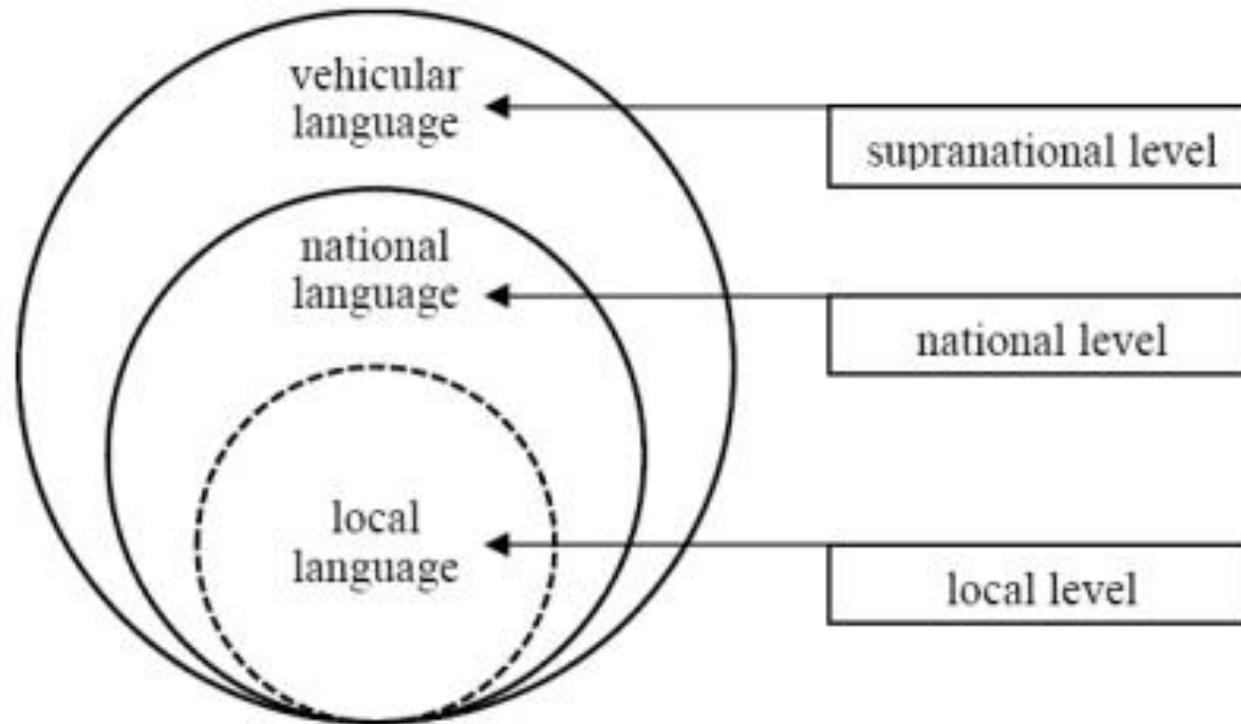
(Declaration universelle de l’Unesco sur la diversité culturelle)

“The disappearance of a language is a loss for all human beings for it generally means the disappearance not only of a way of life and a culture, but also of a representation of the world and of an often unique form of access to knowledge and to the mind”.

(Towards Knowledge Societies, Unesco 2005)

“Ecological diversity is essential for long-term planetary survival. Diversity contains the potential for adaptation. Uniformity can endanger a species by providing inflexibility and inadaptability. As languages and cultures die, the testimony of human intellectual achievement is lessened. In the language of ecology, the strongest ecosystems are those that are the most diverse. Diversity is directly related to stability; variety is important for long-term survival. Our success on this planet has been due to an ability to adapt to different kinds of environment over thousands of years. Such ability is born out of diversity. Thus language and cultural diversity maximises chances of human success and adaptability”. (Baker 2001:281)

Bernini (2014)



Ignazio Buttitta: «Lingua e dialettu» (1970)

Un populu / mittitilu a catina / spughiatilu / attuppatici a vucca, / è ancora libiru. // Livatici u travagghiu / u passaportu / a tavula unni mancia / u lettu unni dormi, / è ancora riccu. // Un populu / diventa poviru e servu / quannu ci arrubbanu 'a lingua / addutata di patri: / è persu pi sempri. // Diventa poviru e servu / quannu i paroli non figghianu paroli / e si mancianu tra d'iddi. // Mi nn'addugnu ora, / mentri accordu a chitarra du dialettu / ca perdi na corda a lu jornu. // Mentri arripezzu / a tila camuluta / chi tesseru i nostri avi / cu lana di pecuri siciliani. // E sugnu poviru: / haiu i dinari / e non li pozzu spènneri; / i giuelli / e non li pozzu rigalari; / u cantu, / nta gaggia / cu l'ali tagghiati. // Un poviru, / c'addatta nte minni strippi / da matri putativa, / chi u chiama figghiu / pi nciuria. // Nuàtri l'avevamu a matri, / nni l'arrubbaru; / aveva i minni a funtana di latti / e ci vèppiru tutti, / ora ci sputanu. // Nni ristò a vuci d'idda, / a cadenza, / a nota vascia / du sonu e du lamentu: / chissi non nni ponnu rubbari. // Nni ristò a sumigghianza, / l'annatura, / i gesti, / i lampi nta l'occhi: / chissi non li ponnu rubbari. // Non nni ponnu rubbari, / ma ristamu poviri / e orfani u stissu.

<https://www.youtube.com/watch?v=Xm-Xz1dCJB8>